
IL PARLAMENTO DELLE DUE SICILIE RISPONDE AL MINISTRO BRUNETTA

Ciò che fa male di questa assurda vicenda non sono tanto le sistematiche offese da parte di chi non ha mai nascosto il suo disprezzo per la nostra Terra e per i meridionali in genere, ma **il fragoroso silenzio** dei “servitori del mendacio”, la nostra classe dirigente, i nostri politicanti “nord dipendenti ciucci e venduti” che hanno costretto il nostro Parlamento delle Due Sicilie ad intervenire.

Diramiamo un comunicato stampa del Parlamento delle Due Sicilie a firma di Gennaro De Crescenzo.

Cap. Alessandro Romano

Per Brunetta Napoli e Caserta sono un “cancro sociale”: ora basta!

In un'intervista rilasciata ieri a “Il Giornale”, il ministro Brunetta ha definito la *“conurbazione Napoli-Caserta un cancro sociale e culturale, senza Stato, senza politica e senza società”*, concludendo che, *“se non ci fossero Napoli, Caserta e la Calabria, l'Italia sarebbe il primo Paese in Europa”*.

Forse è arrivato davvero il momento di dire basta. Che cosa dobbiamo fare per far capire che ci siamo stancati di provocazioni, accuse e offese? Che cosa devono fare i campani, i calabresi o i meridionali per far sapere a ministri, politici, intellettuali e opinionisti della prima e dell'ultima ora che non vogliono più essere provocati, accusati, offesi o anche solo citati nei loro interventi puntualmente ripresi da stampa e tv nazionali?

Chi può avere il diritto e la presunzione di umiliare gente che già è costretta a vivere, da decenni, nell'emergenza e nella precarietà?

Danni e beffe: dai primati della disoccupazione e della invivibilità a quelli di una sanità che ci costringe a pagare i medicinali o a farci ricoverare su barelle di fortuna in ospedali senza rispetto e senza dignità e, per finire, magari, le lezioncine di chi pensa di sapere tutto e di poter risolvere tutto. Con gli inevitabili chiarimenti posticipati dei diretti interessati (*“hanno travisato le mie parole, volevo dire altro, io amo Napoli e Caserta...” e così via*) e le altrettanto inevitabili strumentalizzazioni dei leghisti di turno (*“lo abbiamo sempre saputo, lo abbiamo sempre detto, la palla al piede dell'Italia, sono inferiori per razza”... e così via*). E a questo proposito sarebbe utile rivolgere solo qualche domanda al ministro Brunetta: se è vero (e lo sappiamo bene) che paghiamo la totale assenza di classi dirigenti, dov'era Brunetta e dov'erano i responsabili del suo partito quando si sceglievano i politici che avrebbero dovuto rappresentare la Campania o la Calabria in questi anni? Cos'hanno fatto questi stessi politici in favore di quei territori che li hanno eletti premiando in maniera determinante il suo schieramento politico? Se è vero che usciamo da anni di strapotere bassoliniano, dov'era l'opposizione di fronte a certe

scelte e a certi scempi? Che cosa hanno fatto i suoi colleghi per risvegliare quelle classi dirigenti “tramortite” e molto spesso (troppo spesso) indifferenti o complici di un sistema politico oggettivamente (e più o meno da 150 anni) nord-centrico? Quali erano (e quali sono oggi) le alternative credibili che potevamo utilizzare per cambiare veramente rotta? A proposito, poi, di Sud e dintorni, quali sono i provvedimenti che questo governo ha preso nonostante le promesse elettorali? Dove sono i fondi Fas o quelli del Cipe destinati al Mezzogiorno? Tra litigi, spaccature e scoop estivi, che fine ha fatto la “Banca del Sud” di Tremonti? Viene in mente quello splendido intervento televisivo del grande Massimo Troisi che accusava l’allora presidente Pertini di aver rivolto genericamente ai telespettatori (con il dito puntato verso la telecamera) l’accusa di aver rubato i soldi dei terremotati del Belice suscitando l’amarezza del padre di Troisi, un povero ferroviere che non avrebbe mai toccato una lira del Belice...

Il ministro Brunetta, allora, punti il dito verso altri colpevoli e non verso la nostra gente: punti il dito, con un minimo di necessaria autocritica, verso se stesso o i suoi colleghi di partito (al governo, ormai, a livello locale e centrale, da diversi anni). E se queste sono le premesse, perché dovremmo fidarci di quel federalismo-salvatutti, “grande strategia di liberazione”? “Liberazione” di chi, da chi e per chi? A Napoli, a Caserta e in tutto il Sud non abbiamo più bisogno di provocazioni ma di fatti concreti e seri. Provocazione per provocazione, poi, se i soldi della Cassa per il Mezzogiorno o se gli incentivi vari e frequenti per le case automobilistiche non li avessero di fatto presi le aziende settentrionali, l’ex Regno delle Due Sicilie e i suoi “terroni” sarebbero primi in Europa e anche davanti ai “padani”... Non abbiamo classi dirigenti, allora, e non abbiamo chi sappia difenderci dai Brunetta come meriteremmo, come meriterebbe questa terra benedetta da Dio e dalla natura, come meriterebbe questa gente che ha un’unica colpa, frutto, forse, di migliaia di anni di scetticismo e di saggezza: la rassegnazione. Ma fino a quando?

Per il Parlamento delle Due Sicilie
Gennaro De Crescenzo

Cronache di Napoli e Corriere di Caserta 12/9/10

A La piazza

*Tragedia a Capua
mentre Brunetta offende*

di Gennaro De Crescenzo*

I cittadini di Caserta e di Napoli sono oggi a lutto per la grave sciagura sul lavoro occorsa a tre operai. E discettare su poco onorevoli dichiarazioni di un ministro provocatore e scorretto può sembrare stonato.

***Presidente
Movimento Neoborbonico**

Segue a Pagina 7

A La piazza

SEGUE DALLA PRIMA

Tragedia a Capua mentre Brunetta offende....

Ma a ben vedere però il grave tributo di sangue pagato dai nostri lavoratori rende ancora più grave l'uscita di un rappresentante del governo che offende impunemente popoli e coscienze. In un'intervista pubblicata ieri da "Il Giornale", il ministro Brunetta ha definito la "comorbazione Napoli-Caserta un cancro sociale e culturale, senza Stato, senza politica e senza società", concludendo che, "se non ci fossero Napoli, Caserta e la Calabria, l'Italia sarebbe il primo Paese in Europa". Forse è arrivato davvero il momento di dire basta. Che cosa dobbiamo fare per far capire che napoletani e casertani sono stanchi di provocazioni, accuse e offese? Che cosa devono fare i campani, i calabresi o i meridionali per far sapere a ministri, politici, intellettuali e opinionisti della prima e dell'ultima ora che non vogliono più essere provocati, accusati, offesi o anche solo citati nei loro interventi puntualmente ripresi

da stampa e tv nazionali? Chi può avere il diritto e la presunzione di umiliare gente che già è costretta a vivere, da decenni, nell'emergenza e nella precarietà? E che paga col sangue l'assenza dello Stato? Danni e beffe: dai primati della disoccupazione e della invivibilità a quelli di una sanità che ci costringe a pagare i medicinali o a farci ricoverare su barelle di fortuna in ospedali senza rispetto e senza dignità e, per finire, magari, le lezioncine di chi pensa di sapere tutto e di poter risolvere tutto. Con gli inevitabili chiarimenti posticipati dei diretti interessati ("hanno travisato le mie parole, volevo dire altro, io amo Napoli e Caserta..." e così via) e le altrettanto inevitabili strumentalizzazioni dei leghisti di turno ("lo abbiamo sempre saputo, lo abbiamo sempre detto, la palla al piede dell'Italia, sono inferiori per razza"... e così via). E a questo proposito sarebbe utile rivolgere solo qualche

domanda al ministro Brunetta: se è vero (e lo sappiamo bene) che paghiamo la totale assenza di classi dirigenti, dov'era Brunetta e dov'erano i responsabili del suo partito quando si sceglievano i politici che avrebbero dovuto rappresentare la Campania o la Calabria in questi anni? Cos'hanno fatto questi stessi politici in favore di quei territori che li hanno eletti premiando in maniera determinante il suo schieramento politico? Se è vero che usciamo da anni di strapotere bassoliniano, dov'era l'opposizione di fronte a certe scelte e a certi scempi? Che cosa hanno fatto i suoi colleghi per risvegliare quelle classi dirigenti "tramortite" e molto spesso (troppo spesso) indifferenti o complici di un sistema politico oggettivamente (e più o meno da 150 anni) nord-centrico? Quali erano (e quali sono oggi) le alternative credibili che potevamo utilizzare per cambiare veramente rotta? A proposito, poi, di Sud e dintorni,

quali sono i provvedimenti che questo governo ha preso nonostante le promesse elettorali? Dove sono i fondi Fas o quelli del Cipe destinati al Mezzogiorno? Tra litigi, spaccature e scoop estivi, che fine ha fatto la "Banca del Sud" di Tremonti? Viene in mente quello splendido intervento televisivo del grande Massimo Troisi che accusava l'allora presidente Pertini di aver rivolto genericamente ai telespettatori (con il dito puntato verso la telecamera) l'accusa di aver rubato i soldi dei terremotati del Belice suscitando l'amarrezza del padre di Troisi, un povero ferroviere che non avrebbe mai toccato una lira del Belice... Il ministro Brunetta, allora, punti il dito verso altri colpevoli e non verso la nostra gente: punti il dito, con un minimo di necessaria autocritica, verso se stesso o i suoi colleghi di partito (al governo, ormai, a livello locale e centrale, da diversi anni). E se queste sono le premesse, perché dovremmo fidarci

di quel federalismo-salvatutti, "grande strategia di liberazione"? "Liberazione" di chi, da chi e per chi? A Napoli, a Caserta e in tutto il Sud non abbiamo più bisogno di provocazioni ma di fatti concreti e seri. Provocazione per provocazione, poi, se i soldi della Cassa per il Mezzogiorno o se gli incentivi vari e frequenti per le case automobilistiche non li avessero di fatto presi le aziende settentrionali, l'ex Regno delle Due Sicilie e i suoi "terroni" sarebbero primi in Europa e anche davanti ai "padani"... Non abbiamo classi dirigenti, allora, e non abbiamo chi sappia difenderci dai Brunetta come meriteremmo, come meriterebbe questa terra benedetta da Dio e dalla natura, come meriterebbe questa gente che ha un'unica colpa, frutto, forse, di migliaia di anni di scetticismo e di saggezza: la rassegnazione. Ma fino a quando?

Gennaro De Crescenzo
Parlamento delle Due Sicilie



Il Ministro dello Stato Italiano Renato Brunetta durante "i lavori".

Il Ministro Renato Brunetta è nato a Venezia il 26 maggio 1950.

E' Professore ordinario di Economia del Lavoro presso l'Università degli Studi di Roma, Tor Vergata.

Dall'8 maggio 2008 è Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione nella XVI Legislatura del IV Governo Berlusconi.

Da aprile 2008 è parlamentare alla Camera dei Deputati, eletto nel collegio Veneto II nella lista del Popolo della Libertà. Da giugno 1999 ad aprile 2008 è deputato al Parlamento europeo, eletto nelle liste di Forza Italia ed iscritto al gruppo PPE-DE, dove ha ricoperto l'incarico di Vicepresidente della Commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia; è stato, inoltre, membro della Delegazione parlamentare mista UE-Croazia, della Delegazione parlamentare mista UE-Turchia e della Delegazione per le relazioni con la Repubblica popolare cinese.

E' responsabile del settore programma di Forza Italia e dal 2007 è Vicecoordinatore Nazionale. Editorialista de "Il Sole 24 Ore", "Il Giornale".

Negli anni Ottanta e Novanta ha collaborato, in qualità di consigliere economico, con i governi Craxi, Amato e Ciampi. È stato consigliere economico del Presidente del Consiglio Berlusconi negli anni 2003-2006.

Dal 1985 al 1989 ha ricoperto la carica di Vicepresidente del Comitato Manodopera e Affari Sociali dell'OCDE (Parigi). Dal 1983 al 1987 è stato responsabile, presso il Ministero del Lavoro, di tutte le strategie per l'occupazione e la politica dei redditi. Nel 1989 ha fondato l'EALE (European Association of Labour Economist), di cui è stato il primo presidente.